ItaliaOggi

Mercoledì 13/07/2011

SELPRESS www.selpress.com

Direttore Responsabile Pierluigi Magnaschi

Diffusione Testata 92.877

La proposta del leader Udc fu adottata durante il fascismo

Casini agita la scure

Vorrebbe abolire i piccoli comuni

DI CESARE MAFFI

Pier Ferdinando Casini è tornato a parlare di soppressione di enti locali. Gliene ha fornita occasione il rilancio, operato da quotidiani come *Libero* e *Il Tempo*, della campagna anti-province, ormai paritariamente condivisa dall'Idv e da elettori del Pdl, questi ultimi indipendentemente dalle posizioni ufficiali che il proprio partito ha dovuto assumere a causa della Lega.

Pier Ferdinando Casini

Come la pensasse lo stesso **Silvio Berlusconi** è noto, fra l'altro, da alcune sue chiarissime dichiarazioni rilasciate in periodo elettorale: visto che l'abolizione delle province è anche nel programma del Pd, «su questo potremmo collaborare, allo scopo di abolire le principali province dove esistono aree metropolitane» (*Affari italiani*, 4 marzo 2008); «Quando furono realizzate le regioni, tutti davano per imminente l'abolizione delle province, poi localismi ed egoismi hanno prevalso. Ma una tale operazione porterebbe da sola un risparmio di 10 milioni di euro l'anno. Senza licenziare alcun dipendente pubblico» (*Il Velino*, 29 marzo 2008).

Peccato che questi auspici elettorali siano stati rovinosamente azzerati dalle imposizioni della Lega, abbarbicata alle poltrone dei propri presidenti, assessori e consiglieri provinciali. Casini ha chiarito (si veda l'intervista rilasciata a *Libero* sabato scorso) che la Lega, «avendo conquistato l'egemonia delle province, non ha alcun interesse a intraprendere un cammino di riforma». Andando, però, oltre la polemica sull'ente intermedio (la cui mancata soppressione consente al numero uno dei centristi di muovere all'assalto, insieme, di Pdl e Pd), Casini parla di un'altra battaglia. Vorrebbe abolire «i piccoli comuni. Ce ne sono tanti in Italia con poche centinaia di abitanti, addirittura due a Sondrio inferiori ai cinquanta. Se vogliamo salvare il logo municipale teniamolo, ma sopprimiamo questi micro comuni che rappresentano uno spreco allucinante».

Disgraziatamente, la battaglia per l'accorpamento dei comuni si porta dietro la nomea fascista, avendone il fascismo soppresso parecchie centinaia (dai 9.195 del 1921 si scese ai 7.311 del '31, laddove oggi sono 8.092). Così, mentre nel dopoguerra vennero ricostituite alcune centinaia di comuni prima accorpati, i tentativi compiuti successivamente sono andati o verso il sorgere di nuovi istituti (dai comprensori, sorti negli anni settanta e presto ingloriosamente sepolti, alle comunità montane, ancora prospere nonostante qualche tentativo di farne piazza pulita) o verso le unioni di comuni. Siamo, quindi, all'assurdo che il federalismo municipale, che esalta fin dalla denominazione il ruolo dei comuni, si fonda su oltre tremila comuni con meno di duemila abitanti ciascuno, e su altri quasi duemiladuecento con una popolazione variabile fra i due e i cinquemila abitanti. Sono i «comuni polvere», sopravvissuti a tutti i regimi e a tutte le coalizioni.

Non solo: non siamo ancora riusciti a costituire una sola città metropolitana, per assorbire insieme una provincia e più comuni. Non ce l'abbiamo fatta, nemmeno nel caso di Milano, con una provincia depauperata dei comuni lodigiani e brianzoli e quindi in grado di esercitare alla perfezione il ruolo della città metropolitana, costituzionalmente riconosciuto ma inapplicato. Non è partita la città metropolitana di Trieste, con una provincia ridotta ai minimi termini dalla sconfitta: il capoluogo e cinque piccoli comuni appiccicati.

La battaglia di Casini, quindi, se attuata, avrebbe mille ragioni. Vogliamo scommettere che, in nome dell'identità, i localismi di cui si nutrono i leghisti s'interporrebbero a questa opera di risparmio e di razionalità?

© *Riproduzione riservata*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.